

FELICE DI MOLFETTA



Santo Natale 2012

...nacque da Maria Vergine

Carissimi,

vedo con immenso piacere in questi giorni il ritorno delle luci sui balconi e gli addobbi natalizi lungo le strade dei nostri paesi, mentre all'interno delle case si ripresenta l'albero e fervono i preparativi per l'allestimento del presepio con sorprendente gioia dei piccoli vedendolo popolarsi di giorno in giorno di scene e di personaggi avvolti da angeli annunzianti e stelle che brillano nella notte. È uno spettacolo che crea un'attesa tanto desiderata e suscita stupore ed emozioni quasi infantili, nei piccoli e nei grandi.

Come non augurare allora, *ben tornato Natale* nelle case e nelle scuole, nei circoli e negli uffici, nelle case per anziani e nelle case di cura! Sì, *ben tornato Natale*, quello vero, quello di Gesù Cristo, l'unico capace di generare sussulti di innocente letizia e risveglio di antichi ricordi che tornano a fiorire come gemme di primavera in una stagione, la nostra, appesantita da paure e delusioni.

Mi piacerebbe perciò che tutti potessimo attendere e vivere un Natale di luce, più che di luci. A suggerircelo è il profeta Isaia che, ieri alla sua gente, oggi a noi, ci invita a leggere il presente come grembo di futuro, cercando di guardare avanti, nonostante tutto: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te”* (Is 60,1) al fine di annunciare il desiderio di superare ogni crisi con l'ottimismo della speranza e ricordare a tutti che l'ora più buia della notte è sempre quella più vicina alla luce del giorno.

Ma di quale luce dobbiamo rivestirci per un Natale vero? Quella che viene dal cielo, luce senza tempo che è apparsa nel tempo; quella che si è manifestata nella carne e che avvolse i pastori nella notte di veglia al loro gregge. È Cristo la luce che viene a dare senso ad ogni nostra legittima attesa perché, Egli è venuto al mondo dal grembo nobilissimo di una Vergine Madre per insegnare a vivere in pienezza l'amicizia con Dio, la relazione con gli altri e ricolmarci di gioia quale autentico dono natalizio.

@h! se potessimo recuperare il significato autentico del Natale, sottoposto a un progressivo svuotamento per averlo relegato a una generica festa della bontà e della famiglia, quando esso rappresenta invece l'inaudita iniziativa di un Dio che volontariamente rinuncia alla sua regalità divina per condividere senza compromessi la nostra vita; l'Assoluto che si lascia comprimere dal ventre di una fanciulla di Nazaret per manifestarsi al mondo come un Dio vulnerabile perché debole; un Dio debole, ma debole per amore. Lui, l'onnipotente, l'eterno, l'infinito si riveste di fragilità per innalzare l'uomo a dignità divina: questo sì che è Natale!

Il Natale cristiano, inteso come l'occultamento della manifestazione gloriosa del Signore, ci fa allora entrare in quella verità di fede che noi professiamo nelle feste con le seguenti parole: *"Credo [...] in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine..."*. Proprio così: il concepimento e la nascita di Gesù dalla Vergine Maria sono un elemento fondamentale della fede cristiana e un segnale luminoso di speranza. Essi raccontano qualcosa che è successo davvero nella realtà e perciò va detto forte: *il Natale non è un mito!* Né una storia che si trova nelle favole perché, il farsi uomo da parte di Dio rivela un amore sconfinato per l'uomo così come è, con le sue paure e le sue angosce.

Davvero davvero, non per modo di dire, Gesù è nato a Betlemme in una stalla, in un luogo indegno della sua dignità divina; fu avvolto in fasce; fu posto da sua Madre in una mangiatoia; è stato bambino e fu allevato a Nazaret. Per questo il Natale non è solo quello di ieri, ma è anche quello che ancora succede sotto i nostri occhi quando vediamo nel neonato Bambino il povero e l'ammalato, lo sfruttato e l'emarginato e ogni creatura che geme.

*S*n vista di un recupero del Natale cristiano, piace quest'anno riproporre la testimonianza di un non credente, lo scrittore e filosofo esistenzialista Jean Paul Sartre il quale, sollecitato dai suoi compagni cristiani di detenzione a comporre nel Natale del 1940

una sorta di sacra rappresentazione, fa entrare in scena Maria che aveva appena dato alla luce il Bambino Gesù e che lei contempla con stupore e tenerezza di madre per l'unicità della sua esperienza. Così il filosofo scrive e fa recitare:

“Cristo è suo figlio, carne della sua carne e frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato per nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio [...]. Ella sente insieme che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che egli è Dio.

Ella lo guarda e pensa: *‘Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Egli mi assomiglia. È Dio e mi assomiglia!’*”.

E con sorprendenti e incalzanti sentimenti, il filosofo continua: “Nessuna donna ha avuto in questo modo il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolissimo che si può prendere tra le braccia e coprire di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e vive”.

Con questi alti sentimenti e con l'auspicio che siano soprattutto le mamme a raccontare ai loro figliuoli non *le storie* ma *la storia* di Gesù, un bambino in carne e ossa, divenuto nostro fratello, auguro un sereno, felice e santo Natale con ogni benedizione dal cielo.

† don Felice, Vescovo

In copertina:

Adorazione dei pastori (part.) 1796 - Concattedrale di Ascoli Satriano